

ANDREA SPIRI

IL DILEMMA EUROPEO DEI SOCIALISTI ITALIANI

1. L'EUROPA SOCIALISTA TRA EST ED OVEST

Il 13 ottobre 1946, pochi giorni prima di assumere la direzione del dicastero degli Esteri nel secondo governo De Gasperi, Pietro Nenni tiene un discorso a Canzo (il piccolo borgo in provincia di Como che ha dato i natali a Filippo Turati), nel corso del quale tratteggia la visione socialista in merito al dibattito riguardante la collocazione dell'Italia nel momento in cui si delinea il profilo della “nuova” Europa. Muovendo dal presupposto che si debba rifiutare la logica dei blocchi contrapposti in nome di una neutrale equidistanza, il leader romagnolo sostiene che l'Europa

si troverà, da ora in poi, davanti ad un'Italia che vuole collaborare all'opera comune di progresso, che vuole vivere in pace coi suoi vicini, che fonda la sua azione sul principio della solidarietà internazionale, che non punta sugli anglo-americani contro l'Unione Sovietica o sull'Unione Sovietica contro gli anglo-americani, ma sull'unione di tutte le forze democratiche dell'Europa e del mondo.¹

Un sentimento di solidarietà internazionale, gli fa eco il direttore dell'«Avanti» Sandro Pertini, «sta alla base della nostra dottrina e per noi oggi deve stare alla base

¹ E. Santarelli, *Nenni*, Torino, Utet, 1988, p. 284. Cfr. anche P. Nenni, *I nodi della politica estera italiana*, a cura di D. Zucàro, Milano, SugarCo, 1974.

della politica estera del nostro Paese»: questa «coscienza» dovrà «trionfare a Palazzo Chigi» e «sostituire quella gretta mentalità nazionalistica e reazionaria» che rappresenta «un residuo della infausta e trista politica monarchico-fascista».²

Gli auspici, però, sono destinati a rivelarsi vani. La divisione in sfere di influenza prefigurata dal Trattato di pace, poi accentuata «tanto dalla pressione sovietica sui governi dell'Europa orientale quanto dai primi progetti di un piano di aiuti americano»,³ avrebbe infatti determinato una «lacerazione» nello spazio del continente «brutale e inquietante» agli occhi dei socialisti italiani, che non smetteranno di invocare nelle aule parlamentari – ancora per bocca di Nenni – «la garanzia di una politica di pace, neutralità e indipendenza verso qualsiasi blocco, o qualsiasi determinata potenza».⁴

Nel medesimo frangente, Lelio Basso sollecita i compagni a fare esercizio di «realismo politico» e si sforza di offrire «un'esausta valutazione» delle dinamiche internazionali. Il vincolo a sinistra va rafforzato – nel rispetto della facoltà di autonoma determinazione fra i partiti⁵ – anche sul terreno della politica estera, per non prestare il fianco alle «abili manovre adescatrici della classe borghese» e per opporsi così al tentativo reazionario di «impegnare la forza e il prestigio dei partiti socialisti dell'Europa occidentale in funzione antirusa e anticomunista»:

I sintomi di quest'azione disgregatrice si notano già in alcuni settori del socialismo internazionale che, adescati dal miraggio di una funzione mediatrice del socialismo fra gli interessi contrastanti della Russia sovietica e degli Stati Uniti, si propongono di promuovere un blocco delle nazioni dell'Europa occidentale imperniato attorno al socialismo europeo. Blocco che – per il carattere composito delle Nazioni che ne farebbero parte [...] e per la sua dipendenza economica dal capitalismo americano – finirebbe fatalmente per essere manovrato dalla coalizione degli interessi anticomunisti.⁶

Se le parole del fondatore del Movimento di unità proletaria già prefigurano l'evoluzione dell'approccio internazionale socialista – destinato a sfociare dapprima nella sospensione del ricostituito Psi dal Comisco (*Committee of the International Socialist Conference*) alla Conferenza di Vienna del giugno 1948 e, in seguito, nella definitiva

2 S. Pertini, *Un socialista a Palazzo Chigi*, in «Avanti!», 19 ottobre 1946.

3 P. Varvaro, *Nenni, Pietro*, in M.E. Cavallaro, F.M. Giordano (a cura di), *Dizionario storico dell'integrazione europea*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2018, p. 3430.

4 P. Nenni, *Discorsi parlamentari (1946-1979)*, Camera dei deputati, Roma, Tipografia Grafica Editrice Romana, 1983, p. 53. Cfr. anche D. Ardia, *Il rifiuto della potenza: il Partito socialista italiano e la politica di potenza in Europa (1943-1950)*, in E. Di Nolfo, R.H. Rainero, B. Vigezzi (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa (1945-1950)*, Milano, Marzorati, 1988, pp. 258 sgg.

5 Cfr. L. Basso, *Il dialogo riprende*, in «Quarto Stato», 22-23, 15-30 dicembre 1946, pp. 335-340.

6 Id., *I compiti della sinistra nel Partito socialista italiano di unità proletaria*, Roma, Tip. Uesisa, 1946.

rottura del maggio 1949⁷ –, va detto che giusto un anno prima le argomentazioni si nutrono comunque di tonalità differenti, nel convincimento che il socialismo possa agire come «elemento di coesione in Europa e nel mondo».⁸

In questo quadro, ancora il 12 agosto 1945 l'«Avanti!» dà fiato alla prospettiva che ora Basso qualifica come «miraggio», rilanciando la funzione mediatrice di un'Europa unita e indipendente (di cui sia «massa decisiva» la Germania «non umiliata»⁹) che «tiene le chiavi della pace e comanda i passaggi obbligati delle relazioni tra l'Oriente e l'Occidente».¹⁰ Nello specifico, si evidenzia la «questione Italia», il cui futuro va connotato – nell'integrità territoriale – in termini esclusivamente europei:

L'Italia non si salva immettendola nel giuoco americano o costringendola ad agire nello scacchiere russo. Noi non possiamo essere strumento di alcuna politica che non sia una politica europea. O vivremo con l'Europa o con l'Europa periremo. Perché il nostro territorio possa essere preservato dalla distruzione, bisogna che la Nazione si tenga fuori dagli antagonismi che alla distruzione possono portare. [...] D'accordo che l'Europa non può vivere esclusivamente di sé e per sé, ma neanche esclusivamente degli altri e per gli altri.¹¹

Non è un caso che, dopo un incontro a Parigi con il generale de Gaulle, Nenni annoti nei suoi *Diari* il 14 agosto '45: «Nel prendere congedo lo esorto ad aiutarci a fare l'Europa, che è il modo migliore per lui di servire la Francia, per noi di servire l'Italia»,¹² a testimonianza del legame che si ritiene inscindibile fra la definizione di una politica di interesse «nazionale»¹³ e la prospettiva di un'Europa sottratta al giogo

7 Cfr. D. Ardia, *Il Partito socialista e il Patto Atlantico*, Milano, FrancoAngeli, 1976, pp. 217-235.

8 P. Nenni, *Vento del Nord. Giugno 1944 – Giugno 1945*, Torino, Einaudi, 1978, p. 369.

9 «Vinta, tagliuzzata, segmentata, la Germania è più viva che mai», si legge sulle colonne dell'«Avanti!» nel luglio 1946, due settimane prima che si apra la Conferenza di Parigi: «Rappresenta il cuore d'Europa, senza il cui regolare funzionamento la vita del nostro continente si paralizza e decade», cfr. A. Borgoni, *Alla conquista della Germania*, in «Avanti!», 17 luglio 1946.

10 *Vincere la pace, ibid.*, 12 agosto 1945.

11 *Manovra, ibid.*, 5 ottobre 1945.

12 P. Nenni, *Tempo di guerra fredda. Diari 1943-1956*, a cura di G. Nenni e D. Zucàro, Milano, SugarCo, 1981, p. 139.

13 «Una politica estera nazionale», scrive Nenni nell'editoriale di apertura del secondo numero di «Mondo Operaio», deve ispirarsi «non a preoccupazioni di parte, non a considerazioni puramente ideologiche, non a simpatie per l'un paese o per l'altro, ma soltanto ed esclusivamente agli interessi della Nazione [...]. una politica la quale comporti la garanzia di un lungo e fecondo periodo di pace e ci lasci il tempo di risolvere i problemi della nostra esistenza, che sono quelli interni della riforma agraria, della riforma e della riorganizzazione industriale, del massimo impiego di mano d'opera, della riforma dei tributi e della scuola», cfr. P. Nenni, *Niente di fatto alla Camera*, in «Mondo Operaio», 2, 11 dicembre 1948; si veda pure Id., *Intervista sul socialismo italiano*, a cura di G. Tamburrano, Roma-Bari, Laterza, 1977, p. 139.

e ai condizionamenti del confronto bipolare.¹⁴

Poi, con riferimento al ruolo che spetta alle forze del socialismo, «non si tratta di rivendicare una posizione di mediazione», ma di assumere «un atteggiamento di risoluta autonomia nei confronti dell'Oriente e dell'Occidente»,¹⁵ aggiunge Giuseppe Saragat, desideroso di porre in evidenza le ragioni dell'identità: la politica di pace «non passa né per Mosca né per Washington, essa passa per l'Europa democratica, socialista».¹⁶

Senonché, l'avvio delle trattative diplomatiche per la definizione della pace, gli esiti del vertice dei ministri degli Esteri delle grandi potenze tenutosi a Londra fra il settembre e l'ottobre del '45,¹⁷ il prevalere dell'«idea funesta delle sfere di influenza»¹⁸ concorrono a irrigidire le posizioni dell'«ala classista-massimalista»¹⁹ in seno al Psiup e a formare un orizzonte concettuale nel cui ambito si sarebbe dato per lungo tempo risalto a un'interpretazione del federalismo europeo quale «bandiera del contrabbando imperialista». ²⁰ Nell'immediato, si legge sull'«Avanti!», «l'annullamento della Germania e la menomazione dell'Italia spezzano e riducono in polvere l'equilibrio europeo»,²¹ con lo scenario aggravato dal fatto che la penisola sta ormai «abbandonandosi nelle braccia dell'Occidente», in stato di «latente ostilità verso l'Oriente»: una traiettoria al cui assestamento non sarebbero estranei «gli interessi dei forti ceti conservatori» operanti nel Paese, come pure «l'influenza di una grande potenza spirituale le cui esigenze non debbono e non possono sopraffare quelle della Repubblica

14 E. Declava, *I socialisti fra unità europea e politica dei blocchi*, in A. Colombo (a cura di), *La Resistenza e l'Europa*, Firenze, Le Monnier, 1984, pp. 136-181.

15 A. De Felice, *La socialdemocrazia e la scelta occidentale dell'Italia (1947-1949)*, Catania, Boemi, 1998, p. 121.

16 *Ibid.*, p. 228.

17 «Vi sono degli imbecilli nel nostro paese – scrive Pietro Nenni sull'«Avanti!» – che si rallegrano del disaccordo sorto a Londra fra le cinque potenze. Sono dei nostalgici del fascismo e degli avventurieri che puntano sulla “terza guerra” per correggere i risultati della seconda, dalla quale usciamo con le ossa rotte. Senonché è evidente che il paese destinato oggi a soffrire più crudelmente di un disaccordo fra le grandi potenze mondiali è proprio il nostro, posto al limite dell'Occidente con l'Oriente e destinato a ricevere i colpi dei due blocchi rivali, se questi si costituissero», P. Nenni, *Politica operaia e politica di Stato*, in «Avanti!», 5 ottobre 1945.

18 Cfr. Z. Ciuffoletti, M. Degl'Innocenti, G. Sabbatucci, *Storia del Psi. Dal dopoguerra a oggi*, vol. III, Roma-Bari, Laterza, 1993, p. 51.

19 G. Scirocco, *Politique d'abord. Il PSI, la guerra fredda e la politica internazionale (1948-1957)*, Milano, Edizioni Unicopli, 2010, p. 129.

20 Si veda l'intervento di Nenni alla Camera dei Deputati il 4 dicembre 1948, in occasione del dibattito sulle linee della politica estera del V governo De Gasperi, ora in Nenni, *Discorsi parlamentari*, cit., p. 111. Va quindi ricordato che nel maggio 1950 una circolare della Segreteria, pubblicata sul n. 126 del «Bollettino del Partito», vieterà formalmente agli iscritti al Psi di aderire al Movimento federalista europeo, cfr. A. Benzoni, V. Tedesco, *Il movimento socialista nel dopoguerra*, Venezia, Marsilio, 1968, p. 76.

21 A. Borgoni, *Il grande mercato*, in «Avanti!», 6 luglio 1946.

che sono di diversa natura». ²²

Il percorso appare segnato, i socialisti italiani rifiutano di identificarsi nell'Europa «atlantica» che a loro giudizio va concretizzandosi con sempre maggiore linearità. E nel maggio 1948 nessun esponente del Psi prenderà parte al Congresso dell'Aja promosso da Winston Churchill, in forte polemica con quelli che si riterranno gli orientamenti «antisovietici» del «vecchio leone conservatore»: «L'unione europea noi così non la vogliamo, questa non è l'unione europea, è la terza guerra», avrebbe infine sentenziato Pietro Nenni. ²³

2. EUGENIO COLORNI E L'EUROPEISMO DEI “GIOVANI TURCHI”

Il punto 7 della *Dichiarazione programmatica* che il 25 agosto 1943 restituisce linfa al Partito socialista italiano evidenzia la necessità di creare in Europa «una libera federazione di Stati». Ma il richiamo all'unione del continente non va oltre gli schemi del tradizionale internazionalismo operaio, si muove in sintonia con la posizione assunta dal Partito comunista ed è strettamente collegato al processo di superamento del capitalismo nei diversi ambiti nazionali, «viatico per la costruzione dell'Unione delle Repubbliche Socialiste». ²⁴

Il corpo del ricostituito Psiup è comunque attraversato in questo torno di tempo da un flusso plurale di posizioni, sostanzialmente riconducibili, sul versante della tematica europea, all'elaborazione di ipotesi federaliste maturate sin dalla fine degli anni Venti nel contesto del riformismo turatiano ²⁵ e al contributo offerto da una figura di spicco dell'antifascismo degli anni Trenta come Eugenio Colorni, partecipe con Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi alla stesura del *Manifesto di Ventotene*.

Rientrato a Roma dal confino, egli stabilisce un forte legame con la nuova generazione di quadri – gran parte dei quali formati nel Movimento di unità proletaria – che si è impegnata per dare sbocco alla fusione col Psi e ha individuato nell'europesismo «il fattore caratterizzante» della propria azione. ²⁶ La consonanza di visione poli-

22 Id., *Gli errori di una liquidazione*, *ibid*, 8 agosto 1946.

23 Si veda l'intervento di Nenni alla Camera dei Deputati il 24 settembre 1948, in merito alla discussione sul disegno di legge *Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1948-49*, in *Atti Parlamentari*, Camera dei deputati, I legislatura, *Discussioni*, seduta del 24 settembre 1948, p. 2445.

24 G. Scirocco, *Il PSI dall'antiatlantismo alla riscoperta dell'Europa (1948-1957)*, in P. Craveri, G. Quagliariello (a cura di), *Atlantismo ed europeismo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 175.

25 Cfr. P.C. Masini, *Filippo Turati e gli Stati Uniti d'Europa*, in «Critica Sociale», 5 gennaio 1972; V. Compagnone, *L'europeismo socialista da Turati all'iniziativa Spinelli*, in «Mondooperaio», 3, marzo 1990, pp. 73-80.

26 M. Zagari, *Il socialismo italiano e l'Europeismo*, in *I socialisti e l'Europa*, «Annali della Fondazione Giacomo Brodolini e della Fondazione di Studi Storici Filippo Turati», Milano, FrancoAngeli, 1989, p. 247.

tica e di slancio prospettico appare immediata: insieme a loro Colorni vive l'avventura della Resistenza, dedicandosi anche alla ricostituzione della Federazione giovanile socialista, prima di essere ucciso nel maggio del '44. Del gruppo fanno parte Bruno Conforto, Leo Solari, Giuliano Vassalli, Giorgio Lauchard, Matteo Matteotti, Mario Zagari, Giorgio Ruffolo, Tullio Vecchietti, Lucio Libertini e altri ancora: i "giovani turchi", così li avrebbe definiti Nenni, che prendono a riversare pensieri e parole sulle colonne della rivista «Rivoluzione socialista».²⁷

L'elaborazione di quest'area del movimento socialista durante la Resistenza e nell'immediato dopoguerra si riflette in primo luogo negli accenti sull'azione spontanea delle masse, che va sempre interpretata e accompagnata:²⁸ l'unità europea la si deve conquistare grazie ad una spinta "dal basso", «non può realizzarsi per iniziativa dei governi, non può nascere dalla benevola disposizione delle potenze vincitrici o di una di esse», scrive Leo Solari. Di più, il processo di unificazione del continente assume il valore di «un'idea forza per indirizzare su un terreno autonomista la lotta del proletariato europeo»²⁹ sottraendola al gioco degli interessi contrapposti, e si identifica in un orizzonte proiettato verso un radicale rinnovamento degli assetti economici e sociali, dove faticano a strutturarsi la mitologia sovietica e il concetto di Stato-guida.

L'istanza europea si presta così ad essere declinata in termini di rivendicazione identitaria, con annesse implicazioni sul terreno dei rapporti a sinistra. Lo spiega bene Solari nei molti appunti personali conservati presso gli Archivi della Fondazione Nenni a Roma, quando ripercorre le dinamiche della contrapposizione fra gli orientamenti espressi dalle nuove leve e la tendenza improntata al «conservatorismo ideologico» prevalente fra i dirigenti del Psiup:

La persuasione che la realizzazione di una federazione europea dovesse costituire un obiettivo fondamentale di un movimento socialista non poteva non essere una ragione di antitesi nei confronti di una visuale, quella del Partito comunista, nell'ambito della quale l'idea federalista era allora inaccettabile e destinata quindi ad essere decisamente osteggiata perché contrastante con gli interessi dell'Unione Sovietica. La causa dell'unificazione europea si offriva così come un crinale ideologico tra chi fosse convinto dell'esigenza che il Partito socialista preservasse la propria autonomia e quanti

27 Cfr. L. Solari, *I giovani di Rivoluzione socialista*, Roma, IEPI, 1964. Particolarmente significativa, nella lettura dei primi numeri della rivista, è un'analisi firmata da Tullio Vecchietti: «Nelle attuali contingenze crediamo che il problema della pace possa essere adeguatamente risolto solo con la federazione europea prima, mondiale poi, che pur conservando alle Nazioni il loro diritto storico, e cioè l'unità etico-culturale, tolga ad esse la piena sovranità di Stati-potenza per trasferirla allo Stato federale», cfr. T. Vecchietti, *Sicurezza internazionale*, in «Rivoluzione socialista», 31 luglio-7 agosto 1944.

28 Su questo aspetto cfr. E. Collotti, *Solidarietà europea e prospettiva di un nuovo ordine internazionale nel pensiero della Resistenza italiana*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Trieste», a.a. 1965-66, p. 45.

29 L. Solari, *Eugenio Colorni. Ieri e oggi*, Venezia, Marsilio, 1980, pp. 140-141.

propendessero per un'unificazione con il Pci.³⁰

L'influenza esercitata da Colorni è determinante nel rafforzamento delle convinzioni europeiste dei "giovani turchi".³¹ Si può anzi sostenere che questa feconda fase di contaminazione teorica precorre e prepara sviluppi che avrebbero condotto, attraverso successiva maturazione, alla svolta politica della seconda metà degli anni Cinquanta.

E tuttavia Mario Zagari, un'altra personalità di primo piano tra i socialisti romani che agiscono nel contesto della Resistenza, non nasconde il rammarico per le occasioni perdute, ovvero per gli atteggiamenti di esplicita freddezza o scetticismo che la causa federalista riscuoteva allora presso gran parte dei componenti della Direzione del partito:

Ricordo il periodo clandestino, quando ogni tanto Colorni, io ed altri presentavamo un ordine del giorno riguardante l'Unione europea; ma Nenni era sempre estremamente guardingo verso questo argomento che considerava come una nostra esuberanza giovanile. Noi avevamo un affetto profondo verso questa federazione europea perché intravedevamo la possibilità, alla fine di questa grande guerra, di quest'urto tra una parte e l'altra, tra la civiltà collettivista e quella capitalista, intravedevamo che l'Unione europea poteva essere la soluzione di tale urto, una sintesi.³²

Con il trascorrere degli anni, non sono mancate le occasioni per riflettere sul tema specifico del rapporto fra Nenni e l'Europa, soprattutto nella fase storica che precede e accompagna la nascita della Repubblica. Certamente il *leader* romagnolo guarda con scarsa fiducia alla prospettiva indicata dai compagni più giovani, diffida della loro «impazienza», considera «fumoso e utopico» un approccio alle questioni della politica internazionale che non tenga in debito conto la necessità di organizzare il mosaico della lotta di classe: «L'idea che sta alla base del movimento federalista europeo – si legge in una lettera indirizzata a Rodolfo Morandi nel 1944 – solleva per noi due problemi capitali, quello dei rapporti fra Stati socialisti e Stati capitalisti e quello conseguente della posizione dell'Urss in un sistema federativo».³³

30 Archivio Storico Fondazione Pietro Nenni (ASFPN), Fondo Leo Solari, "Serie Colorni (1942-2009)", busta 2, fasc. 17.

31 Si vedano N. Dell'Erba, *L'itinerario politico di Eugenio Colorni*, in «Mondoperaio», 11, novembre 1984, pp. 126-132; E. Gencarelli, *Dalla Resistenza l'impegno per un'Europa socialista*, *ibid*, 4, aprile 1972, pp. 27-30, e Id., *Profilo politico di Eugenio Colorni*, *ibid*, 7, luglio 1974, pp. 49-55; P. Graglia, *Il socialismo federalista di Eugenio Colorni*, in D. Preda, C. Rognoni VerCELLI (a cura di), *Storia e percorsi del federalismo*, Bologna, Il Mulino, 2005.

32 M. Zagari, *L'Italia e la politica estera*, Discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella seduta del 4 dicembre 1948 per la discussione delle mozioni sulla politica estera del Governo, ora in G. Muzzi (a cura di), *Mario Zagari e l'Europa. Scritti e discorsi, 1948-1993*, Manduria-Bari-Roma, Lacaïta, 2006, pp. 1-23.

33 Cfr. A. Spinelli, *Machiavelli nel secolo XX. Scritti del confino e della clandestinità 1941-1944*, a cura di P. Graglia, Bologna, il Mulino, 1993, p. 77.

Ripercorrendone il lungo tragitto politico, Zagari giunge però alla conclusione che Nenni fosse «come un Ulisse che doveva superare tentazioni e pericoli per arrivare alla sua Itaca e ritrovare sé stesso».³⁴

Di analogo tenore è il giudizio che formula Altiero Spinelli, quando rammenta un incontro avvenuto nel febbraio del '44 a Roma per il tramite di Colorni:³⁵

Eugenio mi presentò a Nenni, che così vidi per la prima volta con la sua testa piccola, la bocca simile a quella di Paperino, gli occhi vivaci e penetranti, la voce dalle calde inflessioni romagnole. Gli parlai a lungo della necessità di prepararsi sin da ora a pensare in termini non solo di restaurazione democratica nazionale, ma anche di costruzione di un potere democratico europeo. Nenni ascoltava, annuiva e dichiarò infine di essere completamente d'accordo con noi [...] egli mi aveva ascoltato con cortese indifferenza [...]. Una ventina d'anni sarebbero stati necessari a Nenni per sgombrare la sua mente dalle cianfrusaglie dottrinali e politiche che ostacolavano la comprensione del significato dell'azione per l'unità europea e chiedermi di aiutarlo.³⁶

L'evolversi del panorama internazionale rende manifesto agli occhi dei “giovani turchi” il pericolo di un'Europa «senza federazione, senza democrazia, senza socialismo». Non devono perciò meravigliare le argomentazioni rivolte a dare sostanza all'ipotesi di un primo nucleo continentale unitario fondato giustappunto sui principi democratici e sugli ideali del socialismo: «Preferiamo avere oggi una federazione che non accolga tutti i paesi europei – chiarisce Leo Solari – fidando domani che essi possano entrare a farne parte e creare così un terzo spazio tra la Russia e l'America che possa sviluppare una vera pace nel mondo».³⁷

3. L'ORIZZONTE DEGLI STATI UNITI SOCIALISTI D'EUROPA

Il biennio che segue la Liberazione della penisola funge da spartiacque nella vicenda storica del Psiup. Nel gennaio 1946 nasce la corrente di “Iniziativa socialista”, il cui lineamento programmatico si caratterizza per l'enfasi posta sul tema dell'unificazione europea, la sola risposta alternativa, «realizzabile tramite il socialismo», allo scenario incombente dei blocchi contrapposti.³⁸ Su identiche direttrici di marcia si muove l'altra componente autonomista, quella di «Critica Sociale», nell'auspicio che «la fra-

34 M. Zagari, *Nenni e l'unità dell'Europa*, in «Affari Esteri», 90, primavera 1991, pp. 3-4.

35 Gli Archivi della Fondazione Nenni conservano traccia di quel colloquio, giacché custodiscono la copia dell'opuscolo, intitolato *Problemi della Federazione Europea*, che Spinelli e Colorni donano nell'occasione al dirigente politico romagnolo. Egli sottolinea a penna diverse pagine dell'opera, aggiungendovi commenti a margine: un punto interrogativo, ad esempio, compare accanto alla frase «l'ideale di una federazione europea [è] una mèta raggiungibile e quasi a portata di mano». Risalta, in copertina, la seguente annotazione: «Quando si farà il governo non deve restare né il colore né l'odore del fascismo. Soprattutto l'odore del fascismo».

36 A. Spinelli, *Come ho cercato di diventare saggio*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 357-358.

37 Solari, *I giovani di Rivoluzione socialista*, cit., p. 119.

38 Zagari, *Il socialismo italiano e l'Europeismo*, cit., p. 248.

tellanza tra i popoli sia concretata in una federazione». ³⁹

Di lì a pochi mesi, matura la decisione di ritrovarsi a Palazzo Barberini per dare vita al Psli. ⁴⁰ E Mario Zagari, in quel momento responsabile esteri del partito guidato da Nenni, così motiva la scelta dell'abbandono:

Nella difficile e delicata situazione internazionale determinatasi dopo la fine del conflitto mondiale, i Partiti socialisti europei si sono trovati sottoposti ad una eccezionale pressione da parte dei due blocchi in formazione, che hanno nel socialismo il principale ostacolo ad un libero svolgimento delle rispettive politiche di potenza. L'unica linea d'azione che non portasse i socialisti a tradire la loro stessa funzione ed a rinunciare alla lotta per la pace contro le tragiche prospettive insite nella politica degli Stati, era ed è quindi condizionata ad una rigida tutela dell'assoluta indipendenza del Partito nei confronti dei due blocchi. ⁴¹

Dopo la rottura del gennaio '47, i socialdemocratici intensificano gli sforzi per mantenere vivo il dibattito sul federalismo. La riflessione nel campo della sinistra non comunista si arricchisce poi del contributo dei vecchi esponenti del Partito d'azione confluiti nel Psi, ⁴² ora riuniti attorno al quotidiano «Italia Socialista», ma un originale apporto alla discussione viene in particolare da quanti decidono di non schierarsi, di non abbracciare un'opzione partitica che avrebbe inevitabilmente significato dover scegliere fra Nenni e Saragat. In tale contesto, un punto di riferimento è rappresentato da «Europa socialista», il settimanale di politica e cultura diretto da Ignazio Silone. ⁴³

A sfogliarne le pagine, ci si accorge che un filo rosso lega i diversi numeri della rivista usciti fra il 1946 e il 1947: «Gli Stati Uniti socialisti d'Europa possono essere

39 *Ibid.*

40 Su queste vicende cfr. F. Taddei, *Il socialismo italiano del dopoguerra: correnti ideologiche e scelte politiche (1943-1947)*, Milano, FrancoAngeli, 1984, pp. 246-384; M. Punzo, *Dalla Liberazione a Palazzo Barberini: storia del PSI dalla ricostruzione alla scissione del 1947*, Milano, Celuc, 1973.

41 Scirocco, *Politique d'abord*, cit., p. 130.

42 Nel documento allegato alla dichiarazione di confluenza nel Psi, firmato dal segretario del Partito d'azione Riccardo Lombardi, si evidenzia la necessità di definire le direttrici di una politica internazionale «che accolga e sostenga, e non solamente ammetta e tolleri, le istanze di organizzazione dell'Europa, superando i gretti concetti di sovranità nazionale col principio che autarchia non è garanzia dell'indipendenza delle singole Nazioni e che l'Europa ha prospettive di indipendenza dalle forze imperialiste solo nella misura in cui saprà darsi un'organizzazione collettiva e un forte impulso, se non anche una direzione socialista [...]», cfr. *L'adesione degli Azionisti al P.S.I. è solidarietà con i lavoratori*, in «Avanti!», 22 ottobre 1947.

43 «Il nostro è un settimanale socialista, ma indipendente da entrambi i partiti socialisti che ora esistono in Italia», scrive Silone: «Questa nostra posizione può essere qualificata "centrista" solo dai superficiali che attribuiscono a questo termine un significato topografico. In realtà, noi siamo socialisti costernati dal fatto che non esista in Italia, nel momento in cui ce n'era più bisogno che mai, un partito socialista quale forza politica efficiente», cfr. I. Silone, *Come riorganizzare il movimento socialista?*, in «Europa socialista», 1, 23 febbraio 1947, p. 2.

un mito, ma sono anche l'unica via di salvezza per il nostro continente». ⁴⁴

Verso quale assetto federale, però, bisognerebbe orientarsi? Muovendo dall'assunto che il processo di integrazione potrà realizzarsi unicamente con il libero consenso dei popoli e che i principali ostacoli al raggiungimento dell'obiettivo hanno natura «imperialistica e capitalistica», ne deriva che la lotta per l'unità europea si identifica con la lotta per mantenere in vita l'idea stessa di socialismo:

L'assenza di una politica socialista in Europa – si legge sulle colonne del settimanale il 29 giugno 1947 – è indubbiamente una delle cause principali dell'avanzata che si compie attualmente alle due ali del ventaglio politico; alla destra per opera di quei partiti dietro i quali si rifugiano coloro che cercano soltanto una barriera contro la dittatura comunista, e alla sinistra per opera dei partiti comunisti dietro i quali si raggruppano coloro che cercano soltanto una barriera contro la reazione. ⁴⁵

Al proletariato, «forza sociale numericamente importante e politicamente cosciente», spetta il compito di formare l'avanguardia e di porsi alla guida della lotta, dopo avere ricevuto direttive pratiche e concrete dalle formazioni politiche organizzate che ne interpretano le istanze di pace e benessere.

Un'Europa socialista deve sapere conciliare l'«unificazione economica pianificata» con la «democrazia politica e sociale», marcando pertanto le differenze rispetto «al capitalismo americano e al totalitarismo sovietico»: gli Stati Uniti socialisti d'Europa debbono infatti apparire come «una forza economica, politica, ideologica autonoma», che obbedisca a proprie leggi e si proponga di «funzionare da ponte» tra Washington e Mosca. ⁴⁶ Va scongiurato perciò il rischio che il Vecchio continente si divida a livello territoriale in orbite di influenza riconducibili a ognuna delle due superpotenze, a meno di non voler già mettere in conto lo scenario peggiore: «perdita della propria indipendenza, retrocessione al rango di colonia, campo di battaglia del prossimo conflitto». ⁴⁷

Ma l'articolazione delle dinamiche internazionali, come detto, lascia poco spazio alla riproposizione delle ipotesi precedenti, di terzaforzismo «assoluto». Che tuttavia continuano a fare capolino. Nell'ottobre del '47, ad esempio, la rivista di Silone si fa motore di un'intensa attività di diffusione degli ideali socialisti attraverso la proposta di costituzione di gruppi di confronto nei maggiori centri del Paese, per «curare e coordinare l'attività dei simpatizzanti». Occorre grande impegno, si legge in una lettera del Comitato centrale di «Europa socialista» conservata negli Archivi della Fondazione Nenni, per definire iniziative capaci di risvegliare la coscienza di un problema dell'unità socialista in Italia, e al tempo stesso va posto l'accento sulla necessità di

44 Cfr. *Il compito della nostra generazione*, *ibid.*, p. 1.

45 Cfr. *Gli Stati Uniti Socialisti d'Europa*, *ibid.*, 19, 29 giugno 1947, p. 16.

46 *Ibid.*

47 *Ibid.*, p. 6.

ricostituire immediatamente l'Internazionale socialista, un organismo cui spetterebbe il compito di indicare all'opinione pubblica dei diversi Paesi europei, oscillante fra l'adesione al blocco americano e a quello russo, un tragitto alternativo che garantisca concreta indipendenza e funzione internazionale all'Europa unita.

In tal senso, lo *European Recovery Program* può rappresentare «un modo pratico per l'attuazione della “terza via” socialista», anche per non lasciare che il piano di ricostruzione postbellica del continente sia «sfruttato dalle destre», volgendo gli aiuti americani «a fini reazionari»: l'unità europea «non deve essere abbandonata a nessun costo nelle mani di Churchill, De Gaulle e Giannini». ⁴⁸

Inizia dunque a profilarsi nell'area del socialismo democratico italiano un tentativo di declinare in termini nuovi i concetti di equidistanza e di terzaforzismo che sarà anche funzionale, nelle pieghe del dibattito sulla scelta “occidentale” del Paese, a marcare la differenza con la visione europeistica della Democrazia cristiana e degli altri partiti laici di governo. ⁴⁹

4. L'EUROPA E LA SOVRANITÀ LIMITATA

La questione “Europa” viene affrontata per la prima volta in sede di lavoro costituente il 3 dicembre 1946, nel momento in cui si avvia la discussione sull'articolo 4, destinato a prendere forma conclusiva nell'articolo 11 della Carta.

In quella circostanza, il presidente della prima Sottocommissione *Diritti e doveri dei cittadini*, il democristiano Umberto Tupini, si dichiara favorevole all'idea degli Stati Uniti d'Europa, suscitando comunque la diffidenza dei deputati eletti nelle file del Psiup che lamentano un utilizzo strumentale dell'argomento. ⁵⁰

Il successivo dibattito in seno alla Commissione dei 75 cerca di sciogliere il nodo relativo alle limitazioni di sovranità necessarie ad una organizzazione internazionale che assicuri la pace e la giustizia tra i popoli. Va quindi ricordato che un emendamento di Emilio Lussu per definire l'orizzonte nei termini espliciti della dimensione «europea» non trova adeguato sostegno, e viene respinto perché «nell'espressione organizzazione internazionale – come riferisce Aldo Moro – sono già comprese tutte le ipotesi», anche quella delineata dall'esponente del Partito d'azione in procinto di aderire al gruppo parlamentare socialista.

Il punto di vista del partito di Nenni viene espresso in Aula, nella seduta pomeridiana del 15 marzo 1947, dal segretario di una sezione italiana del Movimento

⁴⁸ Cfr. F. Lombardi, *Vi è ancora posto nel mondo per il socialismo?*, *ibid*, 22, 20 luglio 1947, p. 6.

⁴⁹ Cfr. M. Donno, *Socialisti democratici. Giuseppe Saragat e il Psli (1945-1952)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009, pp. 319-330.

⁵⁰ Cfr. *Doppio gioco democristiano per conservare i voti ad ogni costo*, in «Avanti!», 4 dicembre 1946.

federalista, Gino Pieri, a giudizio del quale bisogna «ricostruire la vecchia e rissosa Europa», in modo che «da essa non partano più le scintille di un incendio che, questa volta, potrebbero divorare tutto l'edificio della civiltà». Ed è necessario abolire, se non le frontiere politiche, almeno in primo tempo quelle economiche tra gli Stati del continente, limitare la sovranità di ciascuno, «delegando ad un Consiglio federale i problemi che riguardano la politica estera e l'esercito». ⁵¹

I socialisti sono «federalisti per definizione, perché internazionalisti», chiosa Pieri, il quale non manca di esprimere «compiacimento» per la scelta di codificare nella Carta fondamentale «quell'aspirazione propria della democrazia, viva e profonda nella classe lavoratrice, alla creazione dei vincoli federali fra gli Stati europei». ⁵²

La disposizione all'esame dei costituenti può dunque rappresentare la base di un federalismo «realista» e «non utopistico», pure in ragione del fatto che riprende un passaggio del preambolo della Costituzione francese promulgata nell'ottobre del '46, laddove si afferma che, «con riserva di reciprocità, la Francia consente alle limitazioni di sovranità necessarie per l'organizzazione e la difesa della pace». Di qui l'auspicio di Pieri perché siano favorite le condizioni di un'intesa con Parigi finalizzata alla costruzione del «primo nucleo federalista centro-occidentale», destinato a funzionare da «cuneo» interposto fra i due blocchi: nella «deprecabile ipotesi» di un conflitto tra russi e americani, la presenza di questo cuneo potrebbe «stornare dall'Europa la tempesta che si scaricherebbe lontano da noi, nell'altro emisfero». ⁵³

Ai gruppi socialisti va infine riconosciuto l'impegno profuso in Aula per ridurre la percezione di «passività» che la nuova Carta costituzionale rischia di offrire «nei confronti di un ordinamento che la trascende». Sicché, la formulazione dell'articolo 11 avrebbe dovuto porre in evidenza «lo spirito nuovo» che muoveva il Paese nell'approccio ai valori della coesistenza internazionale, e dare fiato al principio secondo cui l'Italia «non solo consente, ma vuole» le limitazioni dei suoi diritti sovrani. Il contributo di Mario Zagari è da leggere anche in questi termini, nello sforzo teso a conferire un rilievo determinante al predicato verbale: l'Italia «promuove e favorisce» la creazione e lo sviluppo delle organizzazioni internazionali necessarie alla costituzione di un ordine che salvaguardi la pace e la giustizia fra i popoli. ⁵⁴

51 Si veda l'intervento di Gino Pieri in Assemblea costituente, seduta pomeridiana di sabato 15 marzo 1947, *Seguito della discussione sul progetto di Costituzione della Repubblica italiana*, pp. 2145-2147, http://legislature.camera.it/_dati/costituente/lavori/Assemblea/sed064/sed064nc.pdf.

52 *Ibid.*

53 *Ibid.*

54 Si veda l'intervento di Mario Zagari in Assemblea costituente, seduta pomeridiana di lunedì 24 marzo 1947, *Seguito della discussione sul progetto di Costituzione della Repubblica italiana*, pp. 2430 e 2433, http://legislature.camera.it/_dati/costituente/lavori/Assemblea/sed074/sed074nc.pdf.